

# Gioventù Missionaria

1° Settembre 1937-XV

Numero 9 - Anno XV

Pubblicaz. mensile. - Spediz. in abbon. postale





Echi

## di cronaca missionaria

Memori delle parole di Don Bosco: « Studiate e coltivate le vocazioni indigene! », i Missionari salesiani in Giappone vedono con ineffabile gioia una fioritura promettente di vocazioni giapponesi. Sono finora ben ottantatove i giovani che, sotto la vigile e materna protezione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, si vengono educando al futuro apostolato.

Anche le Figlie di M. A., comprese della importanza e della necessità di questo vitale problema, lavorano assiduamente e già contano tre consorelle, cinque novizie e un buon numero di aspiranti tanto a Beppu che a Miyazaki. Parimenti le « Sorelle delle carità », nell'Ospizio di Miyazaki, hanno una quindicina di aspiranti all'opera benefica.

Fonti attive di tali vocazioni sono gli Oratori salesiani e le opere di carità, che si fomentano in Missione. In occasione del centenario della nascita della Ven. Madre Maria Mazzarello, le Figlie di M. A. inaugureranno il nuovo padiglione « Giardino di piccoli gigli » per i loro cari bambini, mèta di numerose e benefiche visite.

\* \* \*

Rimarrà memoranda nei fasti della Missione salesiana di Hua-Hin (Siam) la visita di S. E. il Ministro degli Esteri Luang Pradit Manutham, accompagnato dalla gentile consorte, dai due figliuoletti e da S. E. Phra Riem, già Ministro plenipotenziario presso il Governo italiano.

Accolto al suono della banda che eseguì l'inno nazionale, il Ministro fu ricevuto dal Rev.mo D. Candela, visitatore straordinario e da Mons. Pasotti, Superiore della Missione e Prefetto Apostolico di Rajaburi.

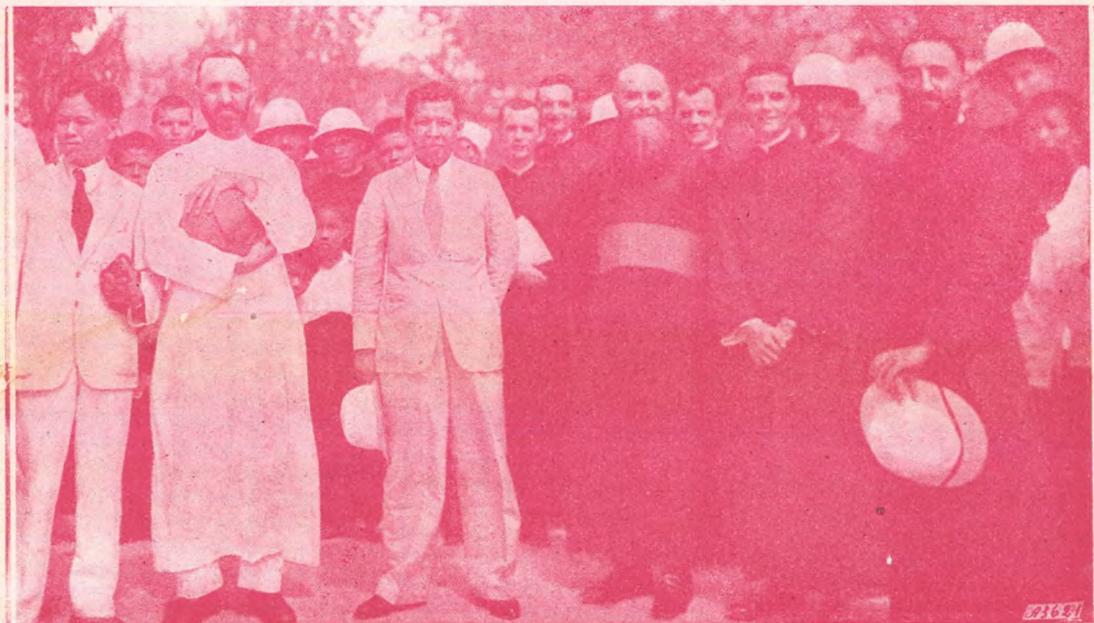
Ai cordiali indirizzi rivoltigli dai Salesiani siamesi, il Ministro rispose manifestando la propria gioia e soddisfazione:

— Mi congratulo con voi — disse — che avete dato il nome alla benemerita Congregazione Salesiana, che tende a far del bene ai figli del nostro Paese, a istruirli, a educarli, a renderli ossequenti alle leggi della nostra amata Patria. La Costituzione, che da quattro anni regge le sorti del nostro Paese, assicura alla Religione, sia cristiana che buddista, libertà e protezione. Noi siamo tutti fratelli e dobbiamo aver solo di mira la prosperità della nostra terra aiutandoci l'un l'altro. A nome di questa nostra Patria, porgo a Mons. Pasotti e a tutti voi i più vivi ringraziamenti per l'educazione, che da anni impartite ai giovani affinché crescano buoni cittadini. Nel farvi i miei più fervidi auguri perchè possiate sempre più allargar la vostra cerchia di azione e di lavoro, mi metto con vera gioia a vostra disposizione per tutto ciò che vi possa abbisognare nell'ambito delle mie attribuzioni.

Da ultimo, il Ministro si congratulava con i venti chierici salesiani, che avevano dato con molto onore l'esame di magistero nelle scuole del Governo, augurando loro di percorrere brillantemente gli studi nell'università di Bangkok.

\* \* \*

Il santo Padre donò un calice al « Vescovo del polo » Mons. Breynat, che aprirà una Missione all'estremo limite settentrionale del Vicariato del Mackenzie, dedicandola a Cristo Re. È intenzione del grande Papa delle Missioni che i Missionari, che andranno nella nuova residenza, offrano il S. Sacrificio in suo nome ai confini del mondo, con quel calice da Lui stesso usato. Sul prezioso calice è incisa questa bella dedica in latino: « Pio XI, Vicario di Cristo agli araldi di Cristo ».



La visita del Ministro degli Esteri siamese alla Missione salesiana di Hua-Hin.

# Gioventù Missionaria

Anno XV - N. 9 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° SETTEMBRE 1937-XV Spedizione in abbonamento postale

Via Cottolengo, 32



## SQUADRE D'ASSALTO

Nel quadro generale dell'attività missionaria emerge quella dei giovani, il fiore più eletto dei quali, gli studenti, sta quasi sempre e ovunque all'avanguardia.

Questa constatazione è consolante e ricca di promesse anche per l'avvenire, perchè i giovani sono per se stessi attivissimi a lavorare per ogni ideale generoso.

Massimamente gli studenti devono occuparsi dell'apostolato missionario; essi hanno bisogno di questo grande ideale, che pervada e nutra il loro spirito.

Ma l'apostolato missionario, per produrre benéfici effetti, dev'essere ben fondato sopra la conoscenza delle Missioni, dei loro problemi e delle loro necessità. Dunque i gio-

vani studenti, che vogliono essere in qualche modo missionari, sia pure restando in patria, devono studiar le Missioni. Questo studio non è fine a se stesso ma mezzo ed è il primo grado dell'apostolato missionario proprio degli studenti. Il frutto, che questi giovani apostoli delle Missioni ritrarranno per la propria anima, sarà molto prezioso perchè l'apostolato missionario sarà per loro il fermento di una vita spirituale assai più intensa, riscaldando dolcemente la loro pietà ed eccitandoli a vincersi e a sacrificarsi generosamente.

Gli studenti devono inoltre occuparsi dell'apostolato missionario perchè da essi appunto le Missioni attendono un aiuto

valido e, sotto certi aspetti, indispensabile e insostituibile.

Ecco anzitutto i giovani studenti occupati nella propaganda al fianco di quegli zelanti sacerdoti e religiosi, che percorrono l'Italia regione per regione per spargervi a piene mani il seme dell'apostolato missionario.

Superfluo rilevar l'importanza e l'immenso vantaggio di fornire a quegli zelanti propagandisti generosi ed entusiasti manipoli di giovani istruiti nelle Missioni e addestrati nel parlare.

Difatti la eloquenza vivace e convinta dei giovani trova più facilmente di qualunque altra consensi e desta entusiasmi.

Ma per aver questi preziosi cooperatori, bisogna formarli. Così essi possono divenire come le truppe leggere o le rapide staffette, le vigili sentinelle o vere squadre di assalto, nel pacifico esercito della conquista delle anime all'ideale missionario. Una volta che un giovane si sia lasciato investire e pervadere da questo sacro fuoco divino, non avrà difetto né di energia né di risorse per raggiungere il nobile scopo.

Cari studenti abbonati a «Gioventù Missionaria»! Siete veramente convinti dell'importanza che potete avere nel campo missionario? Dedicatevi dunque con entusiasmo allo studio delle Missioni e alla propaganda. Dio lo vuole!

Intenzione missionaria per Settembre:

**Pregare affinché nelle Missioni fiorisca l'uso degli Esercizi spirituali.**



Sotto il nome di « Esercizi spirituali » si comprendono: 1) le missioni parrocchiali; 2) una serie di predicazioni e di altri pii esercizi, che per alcuni giorni si svolgono in chiesa per riformar la vita cristiana dei fedeli, che vi partecipano; 3) gli Esercizi secondo il metodo di S. Ignazio, raccomandati da S. S. Pio XI, ai quali devono partecipare gli ecclesiastici, i religiosi e i laici dell'Azione cattolica, specialmente gli operai.

Il santo Padre assicura che « se questi Esercizi spirituali saranno diffusi per tutti i ceti della società cristiana e fatti con diligenza, procureranno la rigenerazione spirituale; sarà fomentata la pietà, saranno intensificate le energie della religione, si raccoglierà un abbondante frutto apostolico e regnerà la pace individuale e collettiva ».

Persuasi di questi grandi vantaggi, i Missionari procurano di rendere partecipi di tale beneficio gl'indigeni convertiti, ma spesso riesce loro difficile trovar chi si dedichi a predicar gli Esercizi e mancano talora i locali adatti per raccogliere in essi i fedeli volenterosi.

È dunque necessario pregare il sacro Cuore affinché con il suo aiuto siano rimossi tutti quegli ostacoli e così possano partecipare agli Esercizi spirituali tanti fratelli e sorelle recentemente convertiti e bisognosi di affermarsi nella vera religione con una soda istruzione e con la pratica dei doveri religiosi.



# Il panciuto Budda.



Chissà quante volte avrete ammirato su « Gioventù Missionaria » la riproduzione di qualche statua di Budda, nella sua tipica posizione di pensatore indiano, con le gambe incrociate alla turca, seduto sul fiore di loto, simbolo dell'immortalità! Ma nessuno certamente avrà mai pensato alla sua più che arrotondata « pancia ». Nessuno me lo saprebbe dire come e quando ciò sia avvenuto. Ebbene ve lo racconterò io in poche righe.

Gotamo Budda era continuamente tormentato, assillato da un persistente e tormentoso problema: « Dove si trova la vera felicità? ».

Aveva invano studiato e consultati tutti i più grandi sapienti dell'India; nessuno aveva saputo risolvere il difficile problema o almeno dargli un barlume di quella verità, che lo tormentava notte e giorno.

Che fare?

Digiunerò fino a tanto che non avrò trovato la soluzione... — disse. E incominciò sul serio. Passavano le settimane e i mesi, e la sua mente

era sempre immersa nella più profonda oscurità. Finalmente un giorno, fuori di sé per la gioia, poté gridare anche lui con Archimede: Eureka! eureka! La soluzione era stata trovata; bisognava annichilirsi; in ciò consisteva la vera e perfetta felicità.

Ma ahimè! In quale miserabile stato si trovava! Pelle e ossa, un vero scheletro ambulante. I discepoli impietositi radunarono mille mucche e le munsero; il latte ricavato lo diedero da bere a cinquecento mucche, quello ricavato da queste lo diedero a duecentocinquanta e via via ripeterono l'operazione fino a che arrivarono a una sola mucca. Il latte ricavato da quest'ultima lo presentarono al maestro, il quale lo bevve, cambiò aspetto, ingrassò, si arrotondò e divenne come ora lo potete ammirare, anzi da allora in poi non ebbe più bisogno di cibo. In effetto egli aveva bevuto il latte di ben mille mucche!

D. GIOVANNI MANTEGAZZA  
*Miss. salesiano.*

# Festicciuole giapponesi.



L'asilo era già da un po' di tempo sotto pressione: si trattava di preparare un'accademia musico-letteraria-ginnico-teatrale, tanto da dare un po' di colorito alla cerimonia d'inaugurazione. Le due maestre, a forza di sgolarsi, riuscirono a far imparare ai quaranta frugolini vari pezzi a solo, dei cori a una sola voce, alcune danze, e persino una commedia in tre atti, della durata complessiva di dieci minuti, comprese le lunghe pause tra un atto e l'altro.

Finalmente eccoci al giorno tanto aspettato. Manco a dire, tutte le autorità, tutti i parenti furono invitati. La vigilia, si fece vacanza, affinché le bambine potessero andare dal barbiere.

Voi direte: si vede che anche lì usano i capelli alla « bébé ». Avete indovinato solo a metà. In Giappone, quando una donna va dal barbiere, si fa tagliare i capelli, poi si fa insaponare faccia, naso, orecchie, fronte, nuca, e si fa rasare completamente. Pensate quanto lavoro han dato ai barbieri le nostre ventidue studentesse.

Il giorno della festa, per non far brutta figura, mi feci la barba tre volte di seguito; così preparato, potei leggere il discorso d'inaugurazione, discorso che fece profonda impressione per il grande numero di « cioè » che infioravano lo stile. Lasciamo stare i discorsi degli

altri, ch'è essendo essi giapponesi, nessuno si meravigliava che sapessero parlare, come nessuno si sforzava di prestare attenzione. Finiti i noiosissimi discorsi, l'attenzione di tutti è rivolta verso il piccolo palcoscenico, ove si susseguono i ragazzini col loro grembiolino di bucato e le ragazzine con la faccia bene sbarbata. I genitori sono felici. I canti a una sola voce, diventano a tre, quattro voci, secondo il numero dei cantori. Le maestre sudano suonando l'*harmonium* con un solo dito, le danze diventano una novità anche per la maestra, che ebbe la pazienza di sgambettare tante volte davanti a quei briganti di improvvisatori; la recita poi divenne un'opera, tanti furono i dialoghi fuori programma snocciolati con la più schietta disinvoltura. Immaginatevi se potevan tacere quegli attori al vedersi consegnare delle palle di legno al posto dei dolci!

Vedo bene che volete sapere per filo e per segno in che consistesse la recita. Eccovi accontentati. Una vecchietta, di... sei anni, fa il bucato sopra un fiume di tela azzurra, quando si vede arrivare una pesca, grossa come una mina, tirata per un filo dal catechista nascosto tra le quinte. La vecchietta, senza tanto meravigliarsi, ch'è era tutto combinato prima, afferra la grossa pesca di carta e fa due giri per il palco per andare a casa, mentre il coro canta:

*C'era una volta  
una vecchietta  
ed un vecchietto.*

La vecchietta si ferma, il fiume sparisce tra le quinte. Arriva il marito tutto felice, con una gerla sulle spalle. Un marito che non fa che ridere. La vecchietta afferra un grosso coltello di cartone e zac! taglia in due la pesca, da cui salta fuori un bamboccio vestito con la sola cravatta... ai fianchi.

*Momotarò, banzai!*

Viva il figlio della pesca!

Viva il simbolo del Giappone!

In quattro e quatt'otto, *Momotarò* viene vestito, riceve una spada, dei dolci... di legno e parte per la conquista della Cina.

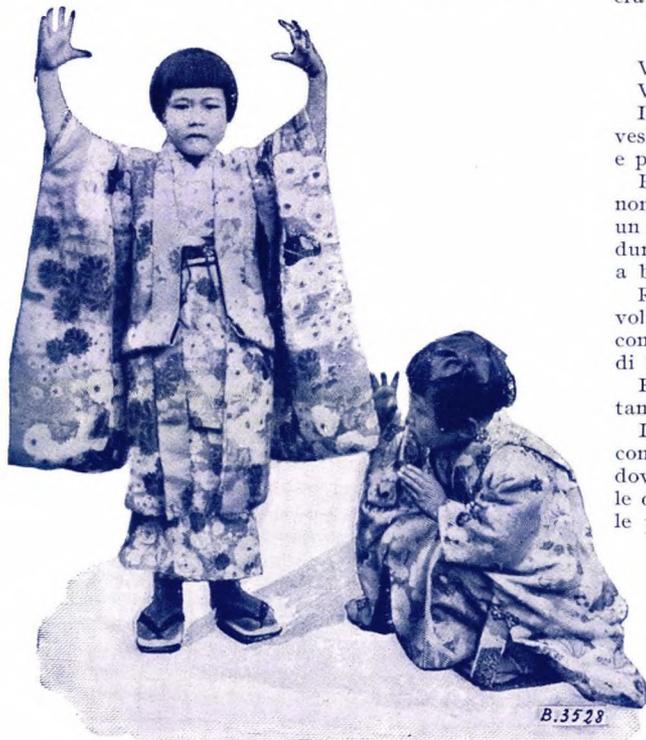
Per la strada trova un cane, (disgraziato chi non trova neanche un cane), una scimmia e un fagiano, che al vedersi dar quei dolci così duri dimenticano la parte e si mettono a giocare a bocce.

Richiamati all'ordine, danno battaglia ai diavoli nemici, li sconfiggono e tornano a casa con un'automobile carica di palle di gomma, di bambole e di altri oggetti preziosi.

Finita la recita, tutti ebbero dei veri dolci, tanto i bambini come i genitori.

Il successo fu enorme. L'asilo può guardare con fiducia all'avvenire. Il giorno dopo, s'è dovuto ordinare altri banchi al falegname, ch'è le domande di accettazione fioccarono da tutte le parti. L'asilo, s'intende, è gratuito, perché il missionario conta sempre sull'aiuto dei benefattori.

D. MARIO MAREGA.





# Il lago di Gesù

Quando si è in Galilea, al lago si può arrivare per due strade: dal Tabor e da Nazaret.

Da Nazaret la strada un po' lunga ma interessantissima — tutta un variar d'orizzonte, un'allegria scalata a colli magri e puri — e stracolma di storia biblica e di fascino evangelico: Géthefor, patria del profeta Giona, quel del pesce, il cui sepolcro è onorato dai musulmani in un'angusta moschea; Cana, dove Gesù fece il primo miracolo cambiando l'acqua in vino; il *Campo delle spighe*... Ma vinciamo ogni lusinga di descrizione, e corriamo avanti fra siepi di fichi d'India, spinosi e irti. Con noi corre il miracolo del Tabor, maestoso duomo nel sole e nel vento. Avanti ancora: e, dopo arsicci pendii, ecco Hattim, collina a forma di sella, che segna la sconfitta dei Crociati e il crollo del Regno latino (1187). Altri colli, altri valichi, altri pendii; e a sinistra, atletico e sflogorante, il grand'Hermon, da cui scende, come una forza lucida, il Giordano, bello come nei Salmi.

Poi il paesaggio si allarga e, giù in basso, appare l'azzurra coppa del lago, del santo lago, inserito tra cornici di monti che lo custodiscono come un dono fragrante del Cielo. L'apparizione è così improvvisa, che gli occhi non ben prepa-

rati al miracolo, saltano sbigottiti tra quella pia gioia d'azzurro e il viola labile dell'Hermon, da cui scende un'aria maestosa.

Quello è dunque il lago, che Gesù tanto amò? O è un'immagine composta nella fantasia e che porto fin da fanciullo nell'anima? L'occhio si arma di un robusto binocolo: lo vede bene lì sotto, vede le sue rive merlettate di piccoli golfi, ne misura il bacino, e teme e spera di scoprirvi da un momento all'altro, in barca o sulla riva, la raggiante figura di Lui, che l'anima va ansiosamente cercando. Ancora qualche zig-zag, e la strada, sempre in discesa, giunge alla spiaggia attraverso le viuzze disselciate e accidentate della città che gli dà il nome: Tiberiade.

## Ricordi soavi.

Sembra che questa città sia tutta tesa — case, terrazze, strade — ad ascoltare il suo lago detto anche di Genezaret, che significa arpa, dalla sua forma somigliante allo strumento musicale caro agli ebrei e al loro gran re. Il limpido lago squilla dei soavi ricordi del Maestro che, lasciata Nazaret per sempre, fece di queste rive il centro della propria vita. Con un libro solo è lecito scendere qui: col Vangelo, la vera guida



Palestina. — Il monte delle Beatitudini.

storica e sentimentale di tutto il paesaggio. Il vento, che fa la cresta alle onde e le colma di musica, vi aprirà le pagine ai punti e alle scene più giuste. Tiberiade: 210 metri sotto il livello del mare. Abitanti: nove mila; tre mila musulmani; gli altri, tutti ebrei, che vi passeggiano da padroni e hanno fede che in questa loro città — o a Safed sui monti — dovrà nascere il Messia, che poi salirà a Gerusalemme a conquistarla con la predicazione e l'azione. Cattolici, sì e no duecento. Ma, o Signore, non sono questi i luoghi della Redenzione? E dove sono i redenti? Perché poi qui, proprio qui in casa tua, dove ogni zolla porta l'orma del tuo piede e la luce d'un tuo miracolo, ci sia gente che vive aspettando ancora il Messia, e perchè ci sia altra gente che sale sui minareti a gridare ai quattro venti che Allah è il solo Dio e Maometto è il suo vero profeta, è un sacrilegio che non si riesce a capire. È un tuo mistero, o Signore... È il pellegrino volta le spalle alla città, col cuore addolorato.

#### Dolce illusione.

*Sul lago di Genezaret oscilla ancor la barca, ove pregò Gesù...* Sì, è un'illusione che in parte puoi avere se t'indugi sulla riva, specialmente al tramonto, quando i pescatori staccano le barche a vela e le spingono a far bottino di vento e di pesci verso i monti di Gérasa o verso dove il Giordano porge le sue acque al lago, per riprenderle dopo, più riposata e schiarite. In quell'ora l'illusione è più facile: vedere la limpida figura di Lui, che sale sulla barca dell'Apostolo per arrivare in tempo a calmare un'improvvisa burrasca, o cammina in cresta alle onde come su terra ferma. Parole e miracoli si mischiano

ancora con le onde. Quel senso di sconcerto, che il pellegrino prova in altri luoghi di Terra santa dove cappelle, chiese e adattamenti d'ogni genere ne han cancellata la originaria forma, qui non lo prova più. I monti e le acque sono fedeli a se stessi e custodiscono le loro fisionomie inalterate nei secoli. Su questi monti, che non han cambiato aspetto, su queste acque che non han cambiato colore, su questo cielo che vi si specchia felice, si posarono certamente i suoi occhi e vi lasciarono un po' della loro luce. Qui predicò, raccontò parabole, calmò le onde in furia. Mangiò i pesci del lago; e dalla bocca di uno di essi un giorno cavò la moneta per pagare il tributo del tempio. Questo è il suo bel lago, la cui luce celeste fruscia tanto spesso e balena tra le pagine del Vangelo.

#### Le gemme della riva.

Ma nel silenzio solenne della riva, il cuore cerca le belle città che un giorno la ingemmarono: Màgdala, Betsaida, Cafàrnao, Coròzain. Dove sono le famosissime terre che, divenute riferimenti geografici del Vangelo, ci parevano necessarie quanto le sue parole? E la città che sempre inquieta la nostra fantasia, perchè patria d'una delle più appassionate donne del mondo, Màgdala, dov'è? Piccola e bruna come un'oliva matura, ella aveva qui la casa di campagna, presso il respiro del lago, più fresco e più vago se l'animava una vela o lo sfiorava un gabbiano maestoso e mai quieto. Qui riparava nelle brucianti giornate dell'estate gerosolimitana. Ma un giorno, udendo Gesù predicare alla folla dalla barca, ne fu tutta presa; lasciò la vita mondana e divenne spasimata di Lui. Dov'era la città con i suoi quattro mila abi-

tanti, ora, tra poche capanne beduine, sorge una palma. Vorremmo prenderla come un vivente simbolo di lei, anzi, come la sua esaltazione nei secoli: *Quasi palma exaltata sum...* Ma essa è troppo malcreciuta e squallida cosa di fronte al ricordo di lei, sontuoso e ardente.

### Profumi e rovine.

La strada gira sempre intorno al lago, fresco nell'aria felice. Un'onda di profumo viene improvvisamente incontro. Gli aranci olezzano sull'estensione di almeno un chilometro e indicano come sarebbe ferace, se coltivata, quest'antica terra di Zàbulon.

Con un desolato gesto, qualcuno indica un luogo tutto invaso da rovi e da erbacce:

— Lì c'era Betsaida, cioè la *casa di pescatori*, dove il Maestro ne scelse tre: Pietro, Andrea suo fratello e Filippo, e li fece pescatori d'uomini.

Ma quando l'apostolo Pietro trasportò il suo domicilio a Cafarnaon — pochi chilometri più in su — questa divenne la vera città del Maestro; e i miracoli, ve li seminò lì. Matteo, ch'era del luogo, e ricevette il primo, che lo mutò di gabelliere in apostolo, fattosi evangelista ci registrò anche gli altri: l'emorroissa risanata al solo tocco delle vesti di Lui, la figlia di Giairo risuscitata dai morti, la suocera di Pietro improvvisamente sfebbrata; poi la guarigione del figlio del centurione romano, che fece costruire a sue spese una nuova e grande sinagoga: proprio quella di cui restano — la sola cosa che resti — le potenti rovine dissepolte dai bravi e grandi Padri francescani. Colonne, capitelli corinzi, plinti, blocchi basaltici ed eleganti cimase giacciono pittorescamente mischiati tra l'erbe e l'odor grasso degli eucalipti e di altra vegetazione violenta.

Quanto c'è di preciso nelle notizie, che il pellegrino si sente dare visitando i luoghi santi? Tutto, se porta con sé la fede che sa vedere e sentire; nulla, se non ha questo dono. Ma una cosa, di cui non può in nessun modo dubitare, sono queste rovine. Qui non c'è solo la fede, ma il confronto e il conforto della scienza archeologica e storica. Sopra queste rovine si può pregare sicuri di posar il ginocchio dove lo posò Cristo, di passar dove passò Lui, che ogni sabato entrava nella Sinagoga a leggere i Profeti. E un giorno — proprio qui — annunciò l'Eucaristia, la gran poesia del mondo.

### Il peso della maledizione.

E Coròzain? Poche rovine squallide testimoniano che un giorno qui era una città, che si chiamava Coròzain... Ovunque desolazione. Distruzione. Aria di castigo. Il pellegrino resta mortificato e quasi irritato che, su tutte queste rovine, il lago continui a gettare il suo bellissimo riso; e si domanda: — Perché? Ma il vento col fiato lieve, con cui dà il crespò all'onde, fruscia tra i fogli del libro, che il pellegrino ha tra mano, e glielo apre alla pagina che registra per l'eternità alcune delle più tremende parole uscite dalla bocca di Lui:

« Guai a te, Coròzain, guai a te, Betsaida;

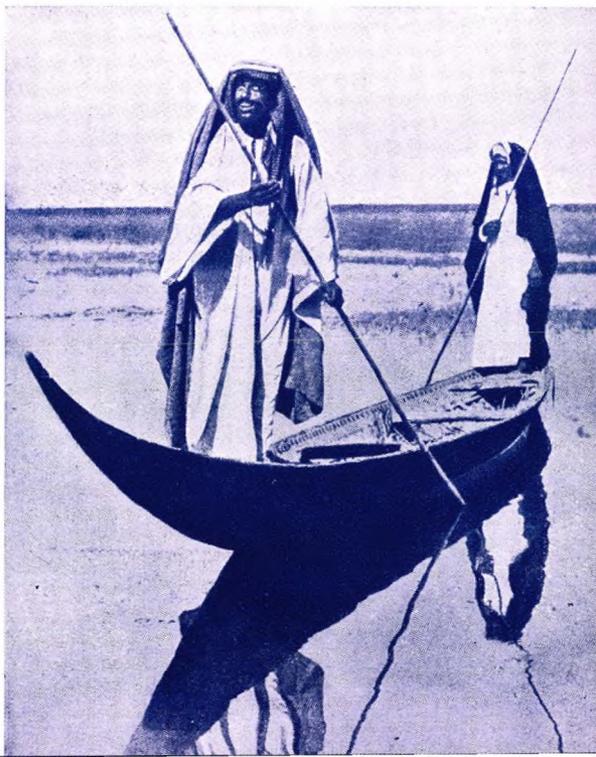
perchè se in Tiro e in Sidone io avessi fatto i miracoli che ho fatti in mezzo a voi, da tempo esse avrebbero fatto penitenza. E tu, Cafarnaon, sarai abbassata fino all'abisso... ».

Ma se le città se ne vanno, i monti, anche qui, stanno. Ma vogliam proprio chiamarlo monte questo monticolo timido, che s'alza sì e no duecento metri sul lago? Lo chiamarono così i pescatori, che l'avevano sotto gli occhi ogni giorno. Del resto, non si misurano a metri i luoghi che costituiscono una emergenza nello spirito e nella coscienza dell'umanità. Salutiamo dunque il monte delle Beatitudini. Fu detto che da quest'altura la voce di Gesù spezzò in due la storia: *È stato detto... Ma io vi dico...* E, dicendo, capovolsi i correnti valori mondani. « Beati i poveri. Beati i perseguitati. Beati quelli che piangono ». Attraverso il *Discorso del monte*, pronunziato proprio qui, la buona Novella tocca i più alti vertici, e il Regno messianico vien definito nella sua pura sostanza spirituale.

### Il tricolore sul monte.

Il Monte delle Beatitudini è terreno tutto italiano, comperato dal nostro Governo per i buoni uffici del senator Schiapparelli. E io non ho mai visto tricolore più puro sventolare entro un'aria più gèmma. Le Suore francescane, che vi hanno aperto un ospizio sulla cima, stanno lì a custodire — beate — la fedeltà alle Beatitudini. Vederle, queste limpide donne, la cordialità con cui accolgono e assistono i pellegrini, fan pensare alle pie donne che un giorno, proprio fra queste spiagge e alture, seguivano il Maestro in quel suo infaticabile andare. E, per questa loro presenza, il lago ci par meno deserto, le città meno distrutte, e meno devastato lo stesso Vangelo.

CESARE ANGELINI.



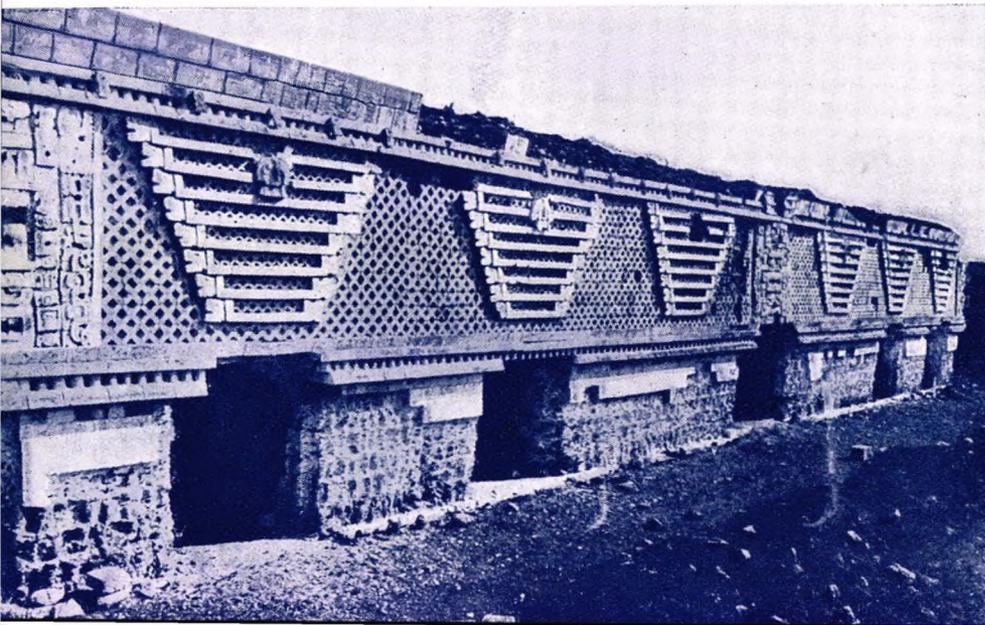
# LE GRAND



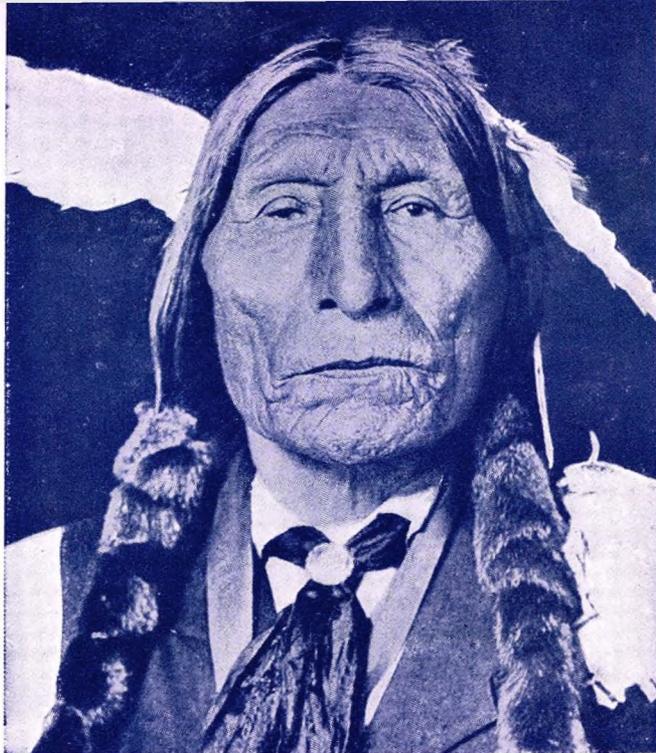
Le forti tribù indiane d'America hanno sempre resistito agli invasori. I sopravvissuti nell'America del Nord occupano immense «riserve», dove continuano le tradizioni millenarie.

Altrove, nell'America centrale e meridionale, essi, più o meno civilizzati, convivono assieme alla popolazione bianca. Ci sono però delle tribù ancora selvagge, come i «Chavantes» del Mato Grosso, che stanno trincerate nelle loro impenetrabili foreste. Chi non ricorda, a questo proposito, l'eccidio degli eroici Missionari salesiani D. Sacilotti e D. Fucs, vittime dei «Chavantes»?

136



# DI RAZZE



*A sinistra:* Un capo indiano. - *A destra:* Un capo della tribù dei « Cheyennes ». - *Al centro:* Un indiano della famiglia Huicol (America centrale); sul suo vestito si notano ricami, che riproducono le sculture dei palazzi in rovina di Uxmal e di Mitla (Messico), nostalgiche vestigia di civiltà sconosciute.

137





Uno dei tanti mendicanti di Madras.

## Un oratorio di nuovo genere

Chi per la prima volta visita Madras, una delle più belle città indiane, mentre ammira magnifiche ricchezze di natura e di arte ovunque profuse, non può che rimaner colpito dal numero grandissimo di mendicanti di ogni genere che girovagano per le vie, poco curanti di se stessi e della casa che non hanno, poichè anche la notte la passano sotto la volta del cielo.

Vengono messe così a contatto le miserie di ogni genere e comuni diventano le gioie, le pene e le malattie, con tutto ciò che tale comunicazione può arrecare.

Noi specialmente, che abitiamo in uno dei quartieri più miserabili della città e che prestiamo le nostre cure alla parte più povera, di quante miserie e di quanti dolori siamo spettatrici ogni giorno! I mendicanti, gli ammalati e talvolta i lebbrosi si susseguono senza interruzione. Poveri infelici! Certo non sarebbero a questo punto di degradazione, se una mano amica li avesse guidati nei loro primi anni, e avesse instillato nei loro cuori l'amore al lavoro, il sentimento della propria dignità, il desiderio di migliorar la propria condizione. E pensavamo: « Se potessimo fare loro un po' di bene; se potessimo far scendere un raggio di salute eterna; se potessimo cooperare alla loro salvezza! ».

Il piazzale avanti alla chiesa, proprio vicino

a casa nostra, essendo ricco di alberi, offre tutte le comodità a un vasto dormitorio notturno a questi infelici, che vi si distendono a tutte le ore, sempre pronti a comunicarsi le notizie e le vicende del giorno. Si pensò: se alla domenica li radunassimo qui e procurassimo di dir loro qualche buona parola, non sarebbe anche questo un lavoro benedetto dal buon Dio e a Lui accetto? La domenica seguente, nell'ora che ci parve più opportuna, dopo di esserci raccomandate a D. Bosco dal cuore di Padre dove trovavano posto tutte le miserie, apriamo il portone, e allora i *beggars* (poveri) ci vennero subito attorno salutandoci: *Salam Taira!* (Buon giorno, Suora)! Dietro ai primi, ecco far seguito altri e altri ancora.

Vistisi ben accolti, si fermarono e noi cominciammo a parlare di Dio. Certo la maggior parte di essi mai avevano ascoltato cose simili e continuavano a guardarci con la più gran meraviglia. Seduti al rezzo delle annose piante, vedendosi fatti oggetto delle nostre attenzioni, pareva che trovassero sempre maggior gusto nell'ascoltar le nostre povere parole, che avremmo voluto scendessero dritte alle anime loro, per apportarvi, fra sì dense tenebre, un raggio di luce.

In quale stato erano mai quei poveri infelici! I più, vecchi cadenti, avevano per tutta loro

ricchezza un misero cencio o una povera cintura ai reni... Chi mezzo cieco, chi sordo, chi malato, chi con piaghe e non pochi, per effetto di lebbra che compie inesorabilmente la sua opera distruggitrice, erano senza piedi e senza mani. Che pena! Farebbero ribrezzo a vederli e a sentire, anche per poco, l'orribile fetore che esala da quei corpi che si van distruggendo, se non si pensasse che immortale è la loro anima, che sono anch'essi figli di Dio.

Due cose solo hanno sempre belle e lucenti: il piattino per l'elemosina e la scodella per raccogliere il riso.

La parola buona però pareva scendesse nei loro cuori e tutti, anche quelli che forse nulla capivano, col cenno del capo o con l'agitare delle mani acconsentivano a quello che loro si diceva. Avessimo potuto leggere attraverso il libro di loro vita, quante miserie di vagabondaggio, di furti, di mal costumi! Oh, ben presto ci saremmo trovate nella necessità di chiudere in fretta quelle misere pagine! Cresciuti per le strade e nei vizi, non incontrarono mai un essere buono, che nei loro verdi anni additasse la via del bene, mai una mano amica che li allontanasse dai pericoli o, se caduti, li rialzasse per incamminarli sul retto sentiero! Mai provarono le gioie del lavoro e del dovere compiuto, mai l'animo loro si aprì a sentimenti, che incoraggiano e spronano a diventar migliori... Nulla, nulla essi trovarono, se non la via dell'abbiezione e del vizio.

Eppure anch'essi sono figli di Dio e creati per un'eternità felice!

L'amicizia era fatta. Data loro una piccola moneta, che li rese raggianti di gioia, con un subisso di *tosteram* (grazie!) si allontanarono con la promessa che avrebbero condotto altri compagni. Così da sedici, che erano la prima domenica, essi salirono a quaranta e sempre attendono con gioia l'ora di potere stringere nelle mani la piccola moneta, mentre serena e vivificatrice scende nell'anima la parola di Dio.

— Perché non vennero i tuoi compagni oggi? — chiedemmo a un gruppetto di ciechi.

— I compagni se ne andarono al santuario della Madonna, perché oggi è la sua festa e quindi tutti accorrono là. Noi, che non possiamo vedere, siamo venuti qui, perché ci troviamo bene, ci date la monetina e sentiamo dir tante belle cose. Essi certo parleranno di voi; delle monetine che ci date. Oh, ne verranno molti e voi non ci manderete certo via!

— Oh, no — rispondemmo. — Venite pure, ché la carità di Cristo c'è anche per voi!

Ne volete sentire una graziosa? Abbiamo iniziato anche per i *beggars* la... *Schola cantorum*. Impossibile descrivere quanto allarghino la bocca e riprodurre le stonature, che ferirebbero anche orecchi senza timpano; pure i loro canti, se così possiamo chiamarli, riempiono l'aria e salgono al trono della Vergine come preghiera d'invocazione pietosa.

Ora ne abbiamo due pronti per il S. Battesimo. L'ora di Dio è suonata anche per essi, e si stanno preparando con tutto il fervore dell'anima. Attraverso le bruttezze del loro fisico, fra poco l'anima loro diventerà bella perché si rivestirà di luce celeste.

È un Oratorio strano davvero quello da noi aperte, ma infinite sono le vie dell'immensa Misericordia. Anche voi, poveri vecchi, ammalati, cenciosi, lebbrosi siete cari a Gesù, anche voi, aspetta Egli, che vuole tutti salvi. Sì, anche a voi dedicheremo le nostre povere forze. Oh, potessimo tutti salvarvi!

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice.*



Mai provarono le gioie del lavoro...



# IL SERVITORE

V'era, verso la fine del secolo scorso, nell'Agamié, in territorio abissino, un uomo terribile, che aveva un nome magnifico: Ghebré-Exiavier: «servitore di Dio».

Fin da giovane, si era addestrato nel tiro della freccia, poi a portare un fucile e a seguire un capo. A venti anni, era già famoso come primo tiratore della provincia e s'era così distinto nelle innumerevoli guerriglie e razzie di cui è composta la vita militare di laggiù, che ras Sebeath, dopo averlo ammesso nella sua guardia del corpo, lo aveva promosso «fitaorari» ossia generale dell'avanguardia.

Era un'anima diritta e leale. Soldato sin nelle midolla delle ossa, amava la battaglia come la sua festa e la conduceva con l'audacia e l'astuzia della tigre. Quando tra le file dei nemici si spargeva la voce: «Ghebré-Exiavier s'avvicina», la paura invadeva tutti i cuori e i piedi cercavano istintivamente la fuga.

Un giorno egli seppe che un capo del distretto nemico era andato a razzare nella Missione cattolica di Alitiena. Rapidamente aduna venti dei suoi uomini e va a preparare un'imboscata. I razziatori dovevano passare per il sentiero scoperto d'una montagna, di fronte a cui altissime rupi si elevavano, separate dal sentiero per via d'un baratro della lunghezza di quattrocento metri. Quando i razziatori, la sera, giunsero urlanti come belve e carichi dei ricchi vasi e dei preziosi arredi della chiesa devastata, il fitaorari diede il segnale e una grandine di pallottole si rovesciò sui disgraziati, che disparvero malconci da ogni parte.

Amava dunque i cattolici Ghebré-Exiavier? Forse sì, forse no. Ma aveva un cuore naturalmente cristiano, propenso direttamente al bene o a ciò che al bene somigliasse. Gli errori e i pregiudizi della sua gente lo disgustavano profondamente, senza tuttavia spingerlo a quella pura fede che l'abuna Jacobis e Massaia avevano diffusa in Etiopia. A volte, da certi improvvisi aggrottamenti delle ciglia, da certe subitane cepezze, poteva dirsi un'anima in pena. Era stranamente orgoglioso del suo nome: «servitore di Dio!». E gli pareva augurio di predestinazione a una milizia più alta e più santa...

Difatti il Re dei re gli tendeva un meraviglioso agguato.

# DI DIO

## RACCONTO ABISSINO



Tutti sanno come le rivolte siano lo « sport » preferito degli abissini.

Ora avvenne che ras Sebeath si ribellò, per intricatissime ragioni politiche, al governo del negus e, com'è d'uso, fuggì nel deserto con le sue truppe.

Ghebré-Exiavier non dubitò un istante di doverlo seguire. Ambedue soldati, ambedue rotti a ogni rischio, sentirono, nella vita dura e precaria del deserto, crescere in amicizia la simpatia che li univa da tempo.

Il ras e il suo fitaorari erano indivisibili.

Una sera, dopo cena, la conversazione si protrasse a lungo, finchè venne a cadere sulla religione. Il ras, che aveva conosciuto molto da vicino i Missionari, ne lodava la virtù e soprattutto lo spirito di abnegazione. E a un tratto disse:

— Amico, noi siamo nell'errore. Non v'è che una religione vera.

— Ed è?

— La cattolica.

Ghebré-Exiavier non aveva mai udito il suo superiore parlare così.

— Che avete detto? — quasi gridò.

— Ho detto e ripeto che solo il cattolicesimo è vero.

— Sareste disposto a giurarlo?

— Lo giuro!

— Ebbene! Da gran tempo un dubbio mi torturava. Non avrei mai pensato che anche voi vi interessaste del più grave problema religioso, che agiti l'umanità. Ora che voi avete parlato, è deciso. Parto e vado a farmi cattolico.

Il ras scattò in piedi:

— Come? Farti cattolico, tu?

— Sì, io.

— E non pensi che perderai subito il tuo grado, i tuoi onori, i tuoi beni?

Il fitaorari ebbe un fuggevole riso di disprezzo:

— Tutto ciò è nulla in confronto della mia anima.

I due uomini stettero alcuni istanti muti. Poi il ras, per ingannare forse la coscienza che cominciava a turbarlo, prese a sofisticare:

— Intendiamoci... Forse tu hai preso troppo rigorosamente le mie parole... Senza dubbio, la religione del Vescovo di Roma è vera, ma la nostra le somiglia... È quasi la stessa cosa.

— No! — disse fermo il fitaorari; — la verità è una.

— Ma, disgraziato! — urlò Sebeath. — Non capisci che spezzi per sempre la tua carriera? Tu puoi divenire uno dei primi signori dell'Impero etiopico e vuoi discendere al livello di quei poveri diavoli di cattolici, che sono giorno per giorno arrestati, imprigionati, frustati per ordine del nostro vescovo, che ha giurato di sterminarli?

— O ras, non mi avete dato voi sempre esempio di coraggio? Ora nulla mi fa paura. Ho saputo, dalla vostra bocca, dov'è la verità e andrò a servirla a ogni costo.

Il ras si oscurava in viso. Il fanatismo, che l'abissino eredita col sangue e col latte, cominciava a soffocare in lui lo stesso sentimento d'amicizia.

— Tu però non puoi dimenticare — esclamò perdendo il dominio di sé — che sei un mio soldato.

— Per questo vi domando il permesso di partire.

— E io te lo rifiuto.

— Allora sarò costretto, per la prima volta, a disobbedire.

— Io ti farò mettere i ferri.

— Siete padrone di farlo... Ma un dì o l'altro, forse domani stesso, bisognerà attaccare battaglia e voi, per farmi combattere al vostro fianco, sarete costretto a liberarmi...

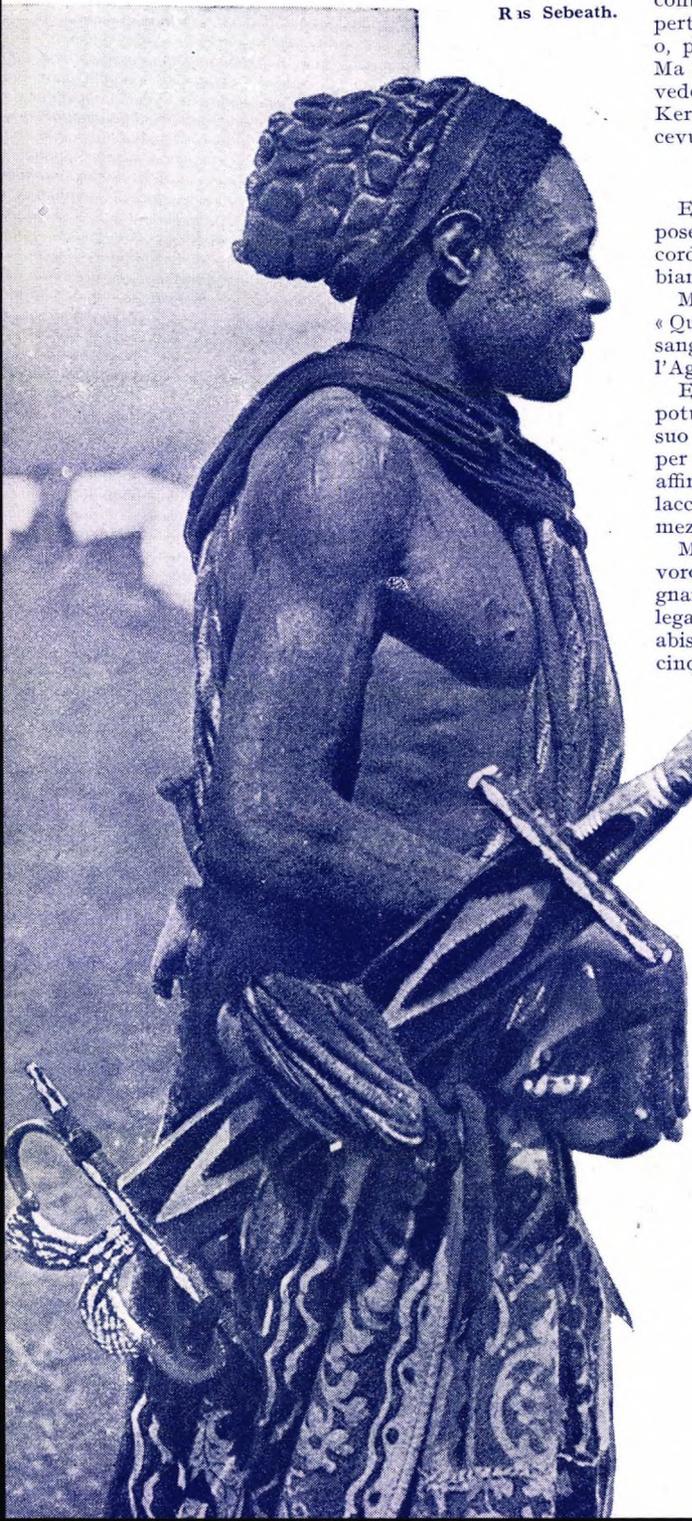
\* \* \*

Ras Sebeath non lo ascoltava più. Al colmo del furore, aveva voltato le spalle e s'era diretto alla sua tenda imprecaando — chissà perchè — a tutti i negus d'Abissinia, ai fitaorari pazzi, ai monaci copti mangiafu e anche agli abuna di Occidente, che venivano a portar lo scompiglio in casa altrui. Forse però pensava che il generale non avrebbe eseguito il suo proposito, o almeno non così presto, o, quel che è più verosimile, stimò inutile opporsi alla sua inflessibile volontà. Certo è che non prese alcuna misura per prevenirne e impedirne la partenza.

E il nobile fitaorari Ghebré-Exiavier, quella notte stessa, in mezzo alle tenebre più fitte, partì dal campo. La sentinella, con le armi tra le ginocchia, sonnecchiava mezzo sdraiata su di un fascio di fieno, accanto a un mucchio di car-

boni quasi spenti. Ma al morbido rumore dei passi sul suolo umido delle prime rugiade, l'uomo dall'udito di cane, si sollevò sulla schiena domandando la parola d'ordine.

Ras Sebeath.



— Poltrone! — gli soffiò in faccia il fitaorari trafiggendolo coi suoi occhi piccoli e tondi di falco, mentre il soldato, livido dal terrore, si irrigidiva sull'attenti. E si allontanò con passo di marcia. E fu un cammino lungo, di cinque ore continue, senza sosta, su e giù per le ambe coperte di macchie, col timore di un inseguimento o, peggio, di un incontro coi soldati del negus. Ma non avvenne nulla di ciò. E il primo sole lo vedeva alle porte del Vicariato apostolico di Keren, mentre umilmente pregava di essere ricevuto come catecumeno.

\* \* \*

E così il più terribile uomo d'Abissinia depose la caratteristica divisa del fitaorari, ricca di cordoni e di decorazioni, per indossar la tunica bianca e la berretta rotonda del monaco cattolico.

Ma non volle essere elevato agli Ordini sacri. « Queste mani — diceva — hanno sperso troppo sangue umano; come potrebbero ora toccare l'Agnello del Signore? ».

E se alcuno gl'insinuava che da prete avrebbe potuto esercitare una maggiore influenza sul suo popolo, rispondeva pacatamente: « Appunto per questo devo tenermi lontano dal sacerdozio, affinché il maligno che mi ha veduto sfuggire ai lacci dell'eresia, non abbia a riafferarmi per mezzo dell'orgoglio ».

Ma non per ciò si credeva esonerato dal lavoro. Catechista, infermiere, economo, insegnante, consigliere, segretario e qualche volta legato straordinario presso il sospettoso governo abissino, Abba Ghebré-Exiavier fu per venticinque anni il braccio destro del missionario.

Mirabile soprattutto l'opera sua nelle frequenti peregrinazioni o piuttosto fughe, alle quali li obbligava la persecuzione sempre rinasciente. Allora da servo sapeva tramutarsi in guida e da guida in organizzatore infaticabile. E a chi lo esortava a risparmiarsi: « Troppo — diceva — ho servito il demonio nella mia giovinezza; adesso che sono un vero servitore di Dio, mi lascino lavorare ».

Ora è un vegliardo bianco e stanco, quasi cieco, e passa tante ore in chiesa. Dopo la preghiera, la sua occupazione prediletta è la scuola. Vederlo quando insegna le prime nozioni ai piccoli! Con la sua presenza l'antico fitaorari impone la disciplina e il silenzio.

I padri missionari lo amano. E in certe belle sere estive, seduti in cerchio sotto le grandi e fresche foglie dei banani, godono un mondo ad ascoltare il romanzo della sua vita.

« Al tempo della rivolta di ras Sebeath... ».

E nel suo raccontare immaginoso e ricco di sentenze, il venerando uomo fa pensare a un patriarca o a un re dell'antica Legge.

D. GIUSEPPE PETRALIA.



## PICCOLO FIORE ROMANZO DI D. CASSANO

CAPO XII.

### Lo specchio di una dea.

*Piccolo Fiore*, nel separarsi definitivamente dallo zio, gli aveva raccomandato con particolare insistenza la sorellina.

— Io la conosco: non è cattiva. È leggera, un po' capricciosa, vanerella, ma ha pure le sue belle doti, le sue piccole virtù. La sua fervida fantasia la porta facilmente al castello del sogno. Con spensieratezza s'abbandona sulle ali del primo vento che l'accarezza, e va e va, credendo che il vento debba essere sempre una brezza. Ha un'intelligenza sveglia. Le manca la luce, ma ti stima. Crede alla tua parola. Falle conoscere la via della verità.

Lo zio si sentiva orgoglioso di un incarico così importante. Il sistema da adottare in tale delicata impresa glielo aveva suggerito il Padre con due parole: prudenza e pazienza. È difficile lasciare la via vecchia per intraprenderne una nuova opposta; è cosa ardua arrestarsi a mezzo cammino e riconoscere d'essere sulla strada falsa per sceglierne un'altra; tanto più se la prima è battuta da un numero stragrande di viandanti diretti tutti alla stessa mèta.

In fatto di credenze religiose, il Giappone può vantare una rete stradale delle più varie e delle più estese. Fra le tante sue vie, le due più lunghe, più spaziose e più tortuose sono certamente quella soleggiata del *shintò* (la via degli spiriti) segnata dalla dea *Amaterasu*, e parallela a questa, l'altra ombrosa, scura, del *nirvana* (della quiete, del sonno mortale), tracciata dal pacifico e sublime *Sakianumi* o Buddha.

*Onđina*, come suo padre e sua nonna, e quasi tutto il villaggio marinaro, andava a braccetto con *Sakianumi*, illudendosi di arrivar con lui alla perfetta felicità. Perché non preferire la compagnia della splendente e affascinante *Amaterasu*? La conoscevano essi?

Un giorno la nipotina fece questa domanda allo zio:

— È vero che sei stato nella terra santa, dove c'è la grotta di *Amaterasu*?

— Sì, è vero. Ho visto il paese dove, come dice la leggenda, è discesa la dea del sole *Amaterasu*.

— Come si chiama questo paese?

— *Takacihò*, che significa *mille spighe alte*.

— E la grotta com'è?

— Essa si trova in un luogo montagnoso: in alto. Ci si arriva, dopo ore di cammino, costeggiando un fiume, che si rompe, a grado a grado che si restringe, in parecchi torrentelli scroscianti fra le rocce delle gole profonde. Poi si discende a valle. Il paesaggio ha tutti gl'incanti. Le cascatelle spumeggianti inneggiano al silenzio e alla pace dei monti. A destra, più in basso, occhieggia una specie di laghetto. Nel fondo mugge cupamente il torrente incassato fra enormi rupi.

— Ma la grotta della dea *Sole*, dov'è?

— La grotta famosa, dove si nascose *Amaterasu*, si trova al di là d' un parapetto costruito sulla sponda opposta del fiume.

— Tu l'hai vista?

— Sì, ma da lontano. Nessuno potrà mai oltrepassare lo steccato, che rende inaccessibile la grotta straordinaria.

Alle vive insistenze dei due nipoti, lo zio cominciò a raccontare la leggenda veramente spassosa di *Amaterasu* e del relativo specchio.

I miei lettori hanno il diritto di conoscere un fatto così curioso che spiega nè più nè meno, le origini del grande impero detto del Sol levante.

*Amaterasu*, la dea del sole, se ne stava tutta intenta, com'era suo dovere, a far prosperare le campagne, curando le messi, rivestendo d'erbe e di fiori la terra affidata alle sue vigilanti sollecitudini.

Suo fratello minore, il turbolento *Susano*, dio degli oceani, geloso di tali successi, s'imbizzì, s'infuriò e cominciò, con uragani e cicloni tremendi, a scompigliare e a sconquassare tutta l'opera della dea sua sorella.

Costei, vedendo inutilizzate tutte le sue cure e fatiche, cominciò a piangere, a strillare e a far... sciopero. Stanca finalmente dei dispetti e affronti d'ogni genere che le faceva il vendi-

cativo fratello, ella si rinchiuse in una grotta, sbarrò l'entrata con un enorme macigno e... buona notte.

Il sole così si eclissò e per la prima volta la terra si trovò sepolta nella più fitta oscurità. Gli dei dell'olimpò (otto milioni!), esasperati da tutto quel buio, studiarono il modo di rimettere il sole in circolazione. Detto, fatto. Si avviarono alla grotta, carichi di doni preziosi. Chi aveva stoffe, chi gioielli: uno portava il gallo, perchè col suo chiaro e squillante chichirichì salutasse il sole al suo primo comparire.

Lo stratagemma era diretto, come si vede, a stuzzicare la curiosità della dea-sole, prigioniera volontaria del suo amor proprio offeso.

Ed ecco gli dèi alla grotta.

Il dio della musica ha l'incarico di suonare il tamburo. Incomincia la sarabanda, preludio della serata danzante. (Da questa indiatolata serenata degli dèi si crede abbia avuto origine la musica in Giappone!). Orfeo martella con i pugni serrati il panciuto strumento. Stanco di tambureggiare con le mani, vi salta sopra e lavora con i piedi. Gli altri dèi a cantare, a vociare a squarciagola, a sbalonzolar con brio, a sghignazzar con forza e crescente frenesia.

A tale allegra e sorprendente chiassata, *Amaterasu* (anche le dee sono curiose come tutte le donne!) chiede dal di dentro con la sua vicina flautata:

— Che c'è?

— È arrivata una dea; — le si risponde dal di fuori — un vero splendore. Che viso, che vesti, che occhi! E noi la festeggiamo.

— Una dea più bella di me? — disse la gelosa *Amaterasu* — Vediamo un po'!

Spinge il masso e balza all'aperto. Uno sprazzo di luce improvvisa abbaglia tutti. È giorno! Il gallo lancia il suo tagliente saluto al sole. Gli dèi scattano. Alzano sul viso di *Amaterasu* un tersissimo lastrone di cristallo. La dea si specchia,

— È questa la dea-splendore? — domanda la vanitosa con gli occhi fissi sul proprio viso.

Per tutta risposta gli dèi sbarrano con la sacra fune di paglia l'entrata. Così il sole rimase fuori e non poté più eclissarsi nella spelonca.

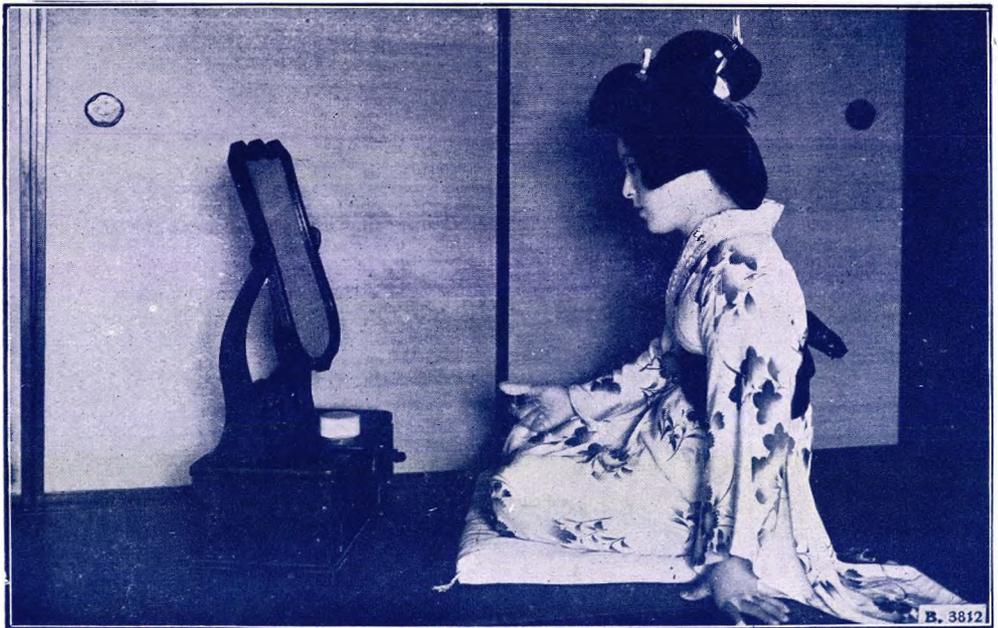
La dea si prese i doni. Si tenne caro lo specchio, considerandolo come il più prezioso de' suoi gingilli, per pavoneggiarsi a suo talento e regalarlo a suo tempo al primo imperatore del Sol levante con la collana e la spada. Un esemplare di tale specchio venne rinchiuso nell'*hondōn* (l'armadio sacro) di ogni tempio dedicato al culto della dea, della quale i giapponesi cominciarono a chiamarsi figli.

Questo racconto piacque molto a *Crisantemo*; la quale ringraziò lo zio avanzando un'altra domanda.

— I cristiani — disse — non si considerano figli della dea *Amaterasu*, ma bensì figli di Dio, che dicono Creatore del Cielo e della terra, e fratelli del *Kiristham* (del Cristo). Sapresti dirmene il perchè? Lo conosci tu il *Kiristham*? Come visse, che fece per il nostro Giappone?

Lo zio, che non aspettava altra migliore domanda, rispose:

— Quando tu lo voglia, io volentieri soddisferò al tuo giusto desiderio. (Continua).



# Offerte pervenute



# alla Direzione

RIO NEGRO (Brasile). — R. Gnocchi (Camparinaldo) pel nome *Maria Roberta*. - M. Groppo Pennato (Torino) pel nome *Enrico*. - M. Cristini (Brescia) pel nome *Rosa*. - Famiglia Passarotti (Somma Lombardo) pel nome *Teresa Giovanna*. - O. Marca a mezzo Don Travaini (Biella) pei nomi *Marco Giacomo, Giuseppe Righini*. - N. Sambarino Turbino (Savona) pel nome *Gemma*. - P. Mencatti (Novate) pel nome *Giuseppe*. - L. Martoni (Fisignano) pel nome *Laura*. - D. V. Madonna (Iseo) pel nome *Vincenzo*. - T. D. (Alessandria) pel nome *Ettore*.

VIC. EQUATORE. — D. G. Ravetti (Casale M.) pel nome *Angela Maria*. - M. T. Ponti Caccia (Varese) pei nomi *Maria Teresa, Luigi*. - D. G. Samorino (Prada) per il nome a quattro chivaretti. - D. L. Mainardi (Milano) pei nomi *Angelo, Giacinto, Giulia, Giuseppe, Carlotta*. - M. Oglia in Piana (Quarna Sopra) pel nome *Maria Carmela*.

CONGO. — O. Pelizzari (Ponte Caffaro) pel nome *Stefano Angelo Martino*. - G. Fiorenzuola per L. Cavallanti (Codogno) pel nome *Rosa*. - N. Sordelli (Milano) pel nome *Pietro*.

INDIA - MADRAS. — M. Vogliano Ved. Comotto (Settimo Rottaro) pel nome *Luigi*. - Famiglia Zaffaroni Achille (Castellanza) pei nomi *Ausilia Giovanna, Mella Franco*. - M. Strada, insegnante (Varese) pel nome *Guido Giuseppe Giorgio*. - Sr. I. Malgrati (Milano) pel nome *Maria Isidora*. - F. Corina (Volpiano) pel nome *Giovanni*. - M. E. Maffei (Ceppo Morelli) pel nome *Maurilio Erminio*. - T. Verderone (Torino-Bertoulla) pel nome *Maria Anna*. - I. Barberis a mezzo D. Secondo Nan (Calizzano) pei nomi *Bartolomeo Angelo Ermanno, Ines Angela Maddalena*.

INDIA - ASSAM. — G. Zaccheo (Nole) pel nome *Secondo*. - Alunni Scuole elementari (Piane-Schio) pel nome *Giovanni*. - G. Sartori di Arturo (Malo) pel nome *Gaetano Pio*. - Dott. A. Mazzotto (Vicenza) pel nome *Teresa* a dodici battezzande. - D. F. Pichler (Pennes Sarentino) pel nome *Maddalena*. - S. Bella (Acireale) pel nome *Giuseppe*. - D. G. Morbi (Treviglio) pel nome *Carla*. - S. Baraton (Nova Ponente) pel nome *Silvana Teresa*. - A. Robotti Sacco (Tripoli) pel nome *Bruno*. - D. G. Ravetti (Casale M.) pel nome *Vincenzo*.

INDIA - KRISHNAGAR. — D. I. Bussolletti per D. A. Fabbri (Ravenna) pei nomi *Maria Teresa, Maria Gabriella, Maria Giorgina, Anna Maria*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Famiglia Cucco (Verolengo) pel nome *Pierino*.

CINA - VISITATORIA. — O. Granata a mezzo Sig. D. Calvi (Marano) pel nome *Gaetano Granata*. - M. T. Beò (Castagnole P.) pel nome *Giuseppe Michele*. - S. G. Bellora (Arquata Scrivia) pel nome *Gaetano*. - D. M. Gioia (Roma) pel nome *Maria* a sette battezzandi in *articulo mortis*, a sette *Anna*, a sette *Giovanni*, a otto *Pietro*, a sei *Antonia*, a due *Umbertina*. - D. G. Ravetti (Casale M.) pel nome *Giuseppe*.

CINA - VICARIATO. — Alunne Oratorio in omaggio alla loro Direttrice Sr. L. Domainko (Asti) pel nome *Luisa*. - G. Mellone (Villa S. Giovanni) pel nome *Genoveffa*. - C. e M. Belletti (Galliate) pel nome *Carlo Maria*. - L. Torre Luigina (Valenza) pel nome *Teresa Luigia*. - E. Olivero, Maestra (Caraglio) pel nome *Gelsida*. - M. Davico (Arma di Taggia) pel nome *Matiide*.

PORTO VELHO (Brasile). — G. Deldatini (Fidenza) pel nome *Paolino*. - O. Caria pel nome *Giovanna Alda Ausiliatrice*. - S. G. Farinetti (Savona) pei nomi *Rina, Giuditta*.

SIAM. — N. N. a mezzo Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Angelo Felice*. - S. Canova (Mosso S. Maria) pei nomi *Alfonso, Caterina*. - G. Taje a mezzo Guidi Don Alfonso (Milano) pel nome *Luigi*.

- I. Gafforio (Trento) pel nome *Pietro*. - Sr. E. Nassò (Barasso) pel nome *Giuseppina*. - M. Mauri (Renate B.) pel nome *Giovanni Carlo Giuseppe*. - A. Marchese a mezzo Bologna D. Vincenzo (Catania) pel nome *Angelina*.

GIAPPONE. — G. Scanavino pel nome *Giuseppe*. - D. A. Zambonini (Chiari) pel nome *Caterina*. - L. Baldi (Gemona) pei nomi *Lia, Prospero*. - T. Boati (Monza) pei nomi *Luigi, Gerolamo*. - D. F. Briasco (Imperia) pel nome *Maria Luisa*. - D. G. Ravetti (Casale M.) pel nome *Pierino Vincenzo*.

ORINOCO - VENEZUELA. — S. Fiori (Vibo Valentia) pel nome *Antonio*. - A. Angrisani (Torino) pei nomi *Edoardo, Angela*. - G. Alberici (Brescia) pel nome *Maria*.

RIO NEGRO (Brasile). — R. Caprino (Vercelli) pel nome *Mario*. - R. De Michelis (Savigliano) pel nome *Margherita Maria Vittoria*. - G. Foresto (Torino) pel nome *Maggiorino*. - M. Friolotti (Rive) pel nome *Giovanna Lucia*. - S. Antona (Madè Lom.) pel nome *Antonietta Clelia*. - E. Milocco (Trieste) pel nome *Enrico*. - L. Ferrari (Breno) pel nome *Franca Elisabetta*. - P. Tonini (Udine) pel nome *Pietro Mario*. - Mattei Mita (Mercatino M.) pel nome *Albina*.

VIC. EQUATORE. — G. Dirindelli (Tavarnelle) pel nome *Ginevra*. - C. Bisognin (Torino) pel nome *Silvio Agostino*. - Direttore Istituto salesiano (Borgomanero) pei nomi *Emilio Cecilia, Tozzini Emilia*. - G. Francesconi (Mogliano) pei nomi *Gianni, Giannina*. - N. Tirni (Fermo) pel nome *Domenico*. - T. Beccaria (Mondovì) pel nome *Lucia Maria*.

CONGO. — D. G. Gangi (Caserta) pel nome *Stefano*. - J. Filipetti (Canelli) pei nomi *Anabile, Eligio*. - C. Paldauf (Centa) pel nome *Maria Caterina*. - G. Nava (Monza) pel nome *Angelo Vittorio*. - A. Berto Bilan (Carbonera) pel nome *Pietro Maria*.

INDIA - MADRAS. — E. Zampieri (Colloredo di Prato) pei nomi *Francesco, Anna*. - Don Bistagnino (Sampierdarena) pel nome *Lucia*. - A. M. Stefanoni (Milano) pel nome *Angela Grazia Giuliana Natalina*. - N. N. a mezzo D. C. Mander (Mariana di Pisa) pel nome *Pietro*. - L. Berardi (Marina di Pisa) pei nomi *Giuseppe, Margherita*. - G. Chiesa (Pieve P. Morone) pei nomi *Luigi Silvio, Rita Maria*. - D. M. Cellerino (Solero) pel nome *Maria Teresa*. - M. V. Fabris (Palmanova) pel nome *Lucio*.

INDIA - ASSAM. — D. P. Landoni (Peveragno) pel nome *Giovanni Battista*. - L. Masoero (Cunico) pel nome *Anna*. - Coniugi Zacche (Trofarello) pel nome *Angela*. - F. Osenga (Milano) pei nomi *Anna Maria, Virginia, Giovanni*. - A. Ledda (Guspini) pei nomi *Angela, Antonio*. - G. Ricci Curbarsto (S. Agata Santerno) pel nome a quattro battezzandi. - M. Nano Piovano (Priola) pel nome *Carmela*. - D. E. Riva (Nepi) pei nomi *Antonio, Rachele*. - L. Giacri (Carignano) pel nome *Mario Giovanni*. - I. Galaverni (Reggio Emilia) pel nome *Elisa*. - A. Perletti (Piacenza) pel nome *Carlo*.

INDIA - KRISHNAGAR. — N. N. a mezzo Colombo Bambina (Seregno) pei nomi *Giovanni, Maria Adele, Giovanni*. — G. Del Castillo (Cerde) pel nome *Giuseppina*.

ISPETT. SUD-INDIA. — L. Deluca (Vigo di Fassa) pel nome *Anna Maria*. - R. Giglio (Guspini) pel nome *Arnaldo*. - D. L. Mainardi (Milano) pei nomi *Primo, Rodolfo*.

CINA - VISITATORIA. — Franco (Torino) pel nome *Maria Anna*. - R. Brendolan (Torino) pel nome *Giuseppe*. - C. Sivori Podestà (Genova) pei nomi *Pier Giorgio, Pier Giorgio Mario*. - C. Mezzullo D'Abbraccio (Piedimonte) pel nome *Giovanni Bosco*. - T. Calegaris (Milano) pel nome *Tarcisio*. - L. Aimonini (Solaro) pel nome *Flora Maria*. (Continuaz).

# Concorso a premio per Settembre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia lasciando in bianco la risposta.

SCIARADA.

Negli orti sta fra la verde genia,  
se quello che Giotto fece, io tolgo via.

SCIARADA.

Pagami, o reo, il primiero  
di tue malvagità.  
Già il secondo sul trono sta;  
non temer, prendi l'intero;  
nel giardino dolci efflivi a tutti dà.

MONOVERBO 1° MA  
RINO

MONOVERBO 2° SNNN

## Soluzione dei giochi precedenti.

Decapitazione: INDACO.

Indovinello: PENTOLA.

Zeppa letterale: SELLA - STELLA.



Spedire, applicata su cartolina postale doppia, questa scena completata.

☆ ☆

Nel precedente concorso è stato premiato con un bel libro lo studente O. Zani di Rovato.



D. ARDITO. SACRO CUORE DI GESÙ CONFIDO IN VOI! S.E.I. Torino. — L. 6.

Questo interessante ed elegante volume, meritamente apprezzato dal clero, è già alla 4ª edizione e contiene bellissime letture per il mese di giugno. Adatto per predicazioni e per infervorare le anime nella devozione verso il S. Cuore.

Presso la stessa S.E.I.:

D. DINI. FAVOLE E MITI. Con illustrazioni di Angoletta. Pag. 202. — L. 10.

P. RUIZ. S. J. L'EDUCAZIONE DELLA CASTITÀ. Ed. Marietti. Torino. — L. 2,50.

Questo importante libro, tradotto dal gesuita P. Valle, è adatto ai Confessori, agli educatori e ai padri di famiglia.

DINO PROVENZAL. GRAMMATICA ITALIANA. Editore Mondadori. Milano. — L. 10.

Questa bellissima grammatica per le scuole medie inferiori, ormai alla 12ª ed. (680 migliaia), ha la caratteristica di divertire gli studenti. Scritta in uno stile smagliante e accessibile a tutti, riesce attraente anche per gli esempi, che illustrano le regole esposte con sicurezza ed efficacia pedagogica.

Il nuovo BAZZARINI. VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA, rifatto da F. Casale. Editore Paravia. Torino. — L. 14.

In questo Vocabolario, di facile consultazione, a uso delle scuole e del popolo, si ammirano misura e castigatezza, che danno al volume il carattere di opera educativa. È ricco di definizioni, di spiegazioni, di esempi e reso intelligibile anche a chi muova i primi passi nello studio dell'italiano. È anche «aggiornato» con numerose innovazioni relative alle recenti invenzioni e scoperte e corredato di un importante elenco di barbarismi da bandirsi dalla lingua di Dante.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
annuo: PER L'ESTERO: " L. 10 - " L. 20 - " L. 200



Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).